

Sergio Guarente

# **Una notte di Marsilio Ficino**

*Tra finito e infinito*

Morlacchi Editore *U.P.*

*Prima edizione:* 2024

ISBN/EAN: 978-88-9392-500-6

In copertina: realizzazione grafica di Maria Sofia Guarente, liberamente ispirata alla giottesca volta della Cappella degli Scrovegni di Padova.

Copyright © 2024 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com – [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)

Finito di stampare nel mese di febbraio 2024 da Logo srl, Borgoricco (PD).

## *Indice*

*Prefazione di Gianluca Prosperi. Nuova tappa nella  
riflessione sull'“oltrevita”: un gioco dell'oca esistenziale* VII

Capitolo primo  
*VANITAS* 17

Capitolo secondo  
*VOLUPTAS* 61

Capitolo terzo  
*AMOR* 91

Capitolo quarto  
*ANIMA* 119

Capitolo quinto  
*MELANCHOLIA* 147

Appendice  
*IMMORTALITAS* 165

*Riferimenti bibliografici* 167



*Nuova tappa nella riflessione sull'“oltrevita”:  
un gioco dell'oca esistenziale*

Come equivalente letterario del docu-film e della docu-fiction, genere attualmente in voga, potrebbe essere definito un docu-raconto l'ultima opera di Sergio Guarente, *Una notte di Marsilio Ficino. Tra finito e infinito*, per l'unione di invenzione e documentazione, nel caso del filosofo umanista ricavata principalmente dai suoi scritti, oltre che dalla cospicua bibliografia saggistica che ne costituisce il retroterra e l'intelaiatura testuale, del resto in linea di continuità con le precedenti pubblicazioni dell'autore. Peraltro, anche la scelta dell'argomento di tipo monografico su singole personalità poetico-filosofiche ne prosegue la galleria (Platone, Nietzsche, Michelstaedter, Leopardi, Unamuno, Nishitani), riproponendone la formula del confronto diretto. È legittimo però chiedersi perché l'attenzione di Guarente si sia concentrata questa volta proprio su Marsilio Ficino che si presenta con la plurima qualifica di filosofo, medico, astrologo e mago, incarnando

l'ideale poliedricità rinascimentale. La motivazione e la molla che ne ha fatto scattare l'interesse possono essere rintracciate (per esplicita ammissione dell'autore) in un saggio di Eugenio Garin (*Immagini e simboli in Marsilio Ficino*), dove si sostiene la tesi espressa e ripetuta in passi come il seguente: «Eppure perfino in certe pagine della *Theologia platonica*, in cui si insiste sull'orrore di un mondo senza speranza, in cui si dichiara l'impossibilità di ammettere un divenire fisico senza scopo e senza significato, noi indoviniamo la linea di un processo che dalla disperazione lucreziana attraverso la speranza platonica condusse Ficino alla certezza cristiana. Certezza che, tuttavia, non cancellò mai completamente le difficoltà superate, ma sempre ne ebbe con sé presente il ricordo, mentre una nota di dubbio non vinto traversa le pagine più alte del filosofo, dando loro una forza non comune». Fa inoltre da rinforzo a quella permanente "nota di dubbio" in Ficino l'ulteriore considerazione di Garin, secondo cui della sua concezione metafisica «finalmente, converrà parlare come di una bella favola consolatrice, di una trasfigurazione poetica delle cose, in cui ai bisogni del cuore si risponde con le ragioni del cuore. Paura, dolore e morte non sono conclusioni di sillogismo; sono esperienze di tutti gli uomini, che a tutti gli uomini propongono delle ben gravi domande». Riaffiora qui dunque l'impellente tematica del-

l'“oltrevita” che fa da spunto alla nuova trattazione di Guarente e la ricollega alle pregresse tappe di un percorso alla ricerca di risposte alle ineludibili domande sul destino ultraterreno. S'immagina quindi un improvviso risveglio notturno di Marsilio, in preda all'angoscia per l'approssimarsi della morte, avvenuta nella sua villa di Careggi il primo ottobre 1499, all'età di sessantasei anni. Da quella tormentata “notte stellata” prende così avvio la narrazione articolata in cinque capitoli (*Vanitas, Voluptas, Amor, Anima, Melancholia*) e un'appendice (*Immortalitas*), in cui il protagonista “sotto il peso del tempo e il declinare delle forze” rievoca, attraverso *flashback*, le principali fasi (indicate nei titoli dei capitoli) della speculazione filosofica in relazione alla sua natura umana, contrassegnata sin dalla nascita dall'umore malinconico per l'influenza astrale di Saturno. Concatenati fra loro con rimandi dalla fine del precedente all'inizio del successivo, i capitoli, come stadi di un itinerario anche esistenziale, ne tracciano i lineamenti, sempre con il supporto dei testi ficiniani. Dalla giovanile infatuazione per Lucrezio ed Epicuro, nello sforzo profuso di conciliarli con il “divino Platone”, per poi ripudiarli come “empi negatori” dell'immortalità dell'anima e ritornare alla sua autentica disposizione verso la spiritualità e la trascendenza, in nome delle quali coniugherà (tramite Agostino) platonismo e cristianesimo

(*Theologia platonica*), ripercorrendo in forma sincretica il “filo della verità”, dai “prisci theologi” (Zoroastro, Mercurio, Orfeo, Aglaofemo, Pitagora, Platone) fino al loro inveroamento nel cristianesimo. Pertanto, anche la filosofia, tramandata dai “prisci theologi”, viene restituita a nuova vita nella fiorentina Accademia (patrocinata da Cosimo e Lorenzo de’ Medici), dove si ripropone Platone (“il Mosè che parla la lingua greca”) in versione cristiana e viene ripresa la consuetudine (interrotta da 1200 anni) di celebrare l’anniversario della nascita e della morte del filosofo greco (date secondo la tradizione nello stesso giorno, il 7 novembre) con lo svolgimento di un *Convito* sul modello del dialogo platonico. Su incoraggiamento dell’amico Giovanni Cavalcanti (con il quale si adombra un rapporto più intimo), quell’evento sarà poi trascritto da Ficino nel *De Amore*, per ribadire l’elevazione (per effetto della forza propulsiva dell’amore) verso la bellezza che risiede nell’immagine incorporea distaccatasi dalla materialità e impressa nell’anima, con il conseguente primato della vista (il più spirituale dei sensi) sul tatto. Nell’impianto teorico ficiniano, l’anima appunto occupa una posizione centrale come “Giano bifronte”, “cupula mundi” e “sigillo dell’eternità”. Senz’altro per la corrispondenza tra macro e microcosmo, «nel meraviglioso intreccio tra gli uomini e le stelle voluto per la bontà di Dio, in cui si esalta l’unità dell’uni-

verso animato dalla vita spirituale» e dove si esercita l'influenza astrale sull'indole degli individui (come quella saturnina di Marsilio, incline alla malinconia e alla meditazione) e sulle vicende umane indagate dalla magia naturale (contrapposta a quella diabolica) e dall'astrologia, posta in risalto dall'immagine del cielo stellato in copertina nell'elaborazione grafica di Maria Sofia Guarente, liberamente ispirata alla giottesca volta della Cappella degli Scrovegni di Padova. Soprattutto però l'anima fa da interfaccia tra la dimensione terrena e immanente e quella trascendente e divina da cui proviene per tornarvi al termine della vita terrena, in quanto soprannaturale nella prospettiva platonico-cristiana. Anche le impalcature teoriche e le più salde certezze nell'imminenza del trapasso possono però vacillare per lo scarto psicologico tra convinzioni razionali ed emotivi stati d'animo, esemplificato da Guarente nello scavo interiore del ritratto ficiniano (sulla scorta di quanto anticipato da Garin) in quella notte di Marsilio turbata dai dubbi della propria coscienza sulla sopravvivenza dell'anima dopo la morte, vero centro focale della riflessione a puntate dell'autore. Si domandava infatti Marsilio: «Sarebbe stato quello il reale destino dell'anima e della sua natura incorporea? Nonostante la forza e la sincerità dei pensieri e sentimenti di Ficino sulla continuazione della vita dopo la morte, la prossimità del trapasso non si era ancora "co-

lorata” della serenità che auspicava: la preservazione, concluso il ciclo terreno, dell’individualità della sua anima, dunque dell’unicità della sua persona, lo arrovellava senza tregua. La speranza della liberazione dal suo corpo consunto e del premio celeste era “avversata” dal “contro-movimento” che si era palesato al brusco risveglio di quella notte: e se tutta l’impalcatura filosofica che aveva sorretto la sua fragile complessione psichica fosse stata solo un’illusione?». Riecheggia quindi la gariniana affermazione “di una bella favola consolatrice, di una trasfigurazione poetica delle cose”, nel dare voce e corpo alle insinuanti deduzioni del suo rovello mentale, sebbene in polemica con chi aveva irriso e ridicolizzato nei propri componimenti (con riferimento ad un sonetto di Luigi Pulci) “la nostra appassionata ricerca filosofica”: «Se si assentisse a questi versi sacrileghi, io e i miei “confilosofi” avremmo dibattuto futilmente sul destino dell’anima, raccontando favole! Ma, se anche ci fossimo dilettrati di fole consolatrici, dovremmo forse pentircene? La vita ha bisogno di essere trasfigurata poeticamente, e l’uomo non può rassegnarsi all’orrore del disfacimento della sua essenza! Il cuore va oltre la mente e la metafisica, animata dal “divino furore”, ci apre le porte del trascendente irrorato di luce, oltre le tenebrose secche dello scetticismo e della disperazione!». Senza eccedere nelle anticipazioni, si dirà allora che il finale di

pura invenzione è lasciato volutamente aperto. In appendice, tuttavia, si riferisce l'aneddoto tramandato dal cardinale Cesare Baronio (1538-1607), relativo all'apparizione del fantasma di Marsilio su un cavallo bianco che conferma all'amico Michele Mercati l'immortalità dell'anima (*O Michael, Michael, vera, vera sunt illa*), dopo un reciproco giuramento che chiunque dei due fosse deceduto per primo sarebbe apparso all'altro per svelargli la verità dell'"oltrevita". Trattandosi comunque di una leggenda, non ha valore probatorio e così si ritorna alla casella iniziale, pronti ancora alla ripartenza in questo gioco dell'oca esistenziale, sostitutivo della bergmaniana partita a scacchi con la morte.